

## Riflessioni benedettine sulla forma di governo

di Stefano Ceccanti \*  
(17 gennaio 2003)

Essendo stato nella mia gioventù un assiduo frequentatore del monastero di Camaldoli, mi consenta Balboni di sviluppare riflessioni "benedettine" all'insegna del noto motto "ora et labora", dove per "ora", in questo caso, in luogo della preghiera inserirei il sostituto funzionale laico dell'attento studio dei processi reali del nostro odierno sistema dei partiti. Tradurrei quindi il motto benedettino in "leggi realisticamente la realtà e proponi riforme ad essa adeguate".

Per questo:

- 1) i riferimenti del passato ad un sistema politico nazionale assai strutturato con due partiti sopra il 30% e in presenza di una "conventio ad excludendum" mi sembrano inutili: se quei dati esistessero ancora le riforme proposte da Balboni sarebbero eccessivamente rigide;
- 2) il dire che oggi, con le sue proposte, in caso di seconda Giunta nella legislatura si produrrebbero solo limitati scostamenti di maggioranza e si sentirebbe il bisogno di ritorni immediati alle urne è radicalmente smentito non da astratte costruzioni ingegneristiche, ma da quello che è realmente successo in varie regioni nella consiliatura 1995-2000 proprio con le regole che Balboni ripropone.

Per di più segnalo i seguenti elementi di riflessione:

- 1) mentre a livello nazionale alcune idee di Balboni possono funzionare (anche perché c'è un Capo dello stato potenzialmente garante della continuità di indirizzo che valuta se essa sussista o meno) qui si rischia un paradosso: siccome la seconda Giunta della consiliatura entra comunque in funzione e sa di essere l'ultima (pena lo scioglimento), il Presidente scelto dal Consiglio senza mandato elettorale essendo insostituibile finisce per avere un potere ben più ampio di quello del Presidente che era stato "indicato" agli elettori e che era invece sostituibile;
- 2) il "simul... simul" va letto nei due versanti: non c'è solo il potere di scioglimento del Presidente, c'è anche la sfiducia: se una nuova maggioranza consiliare ritiene di essere realmente rappresentativa di nuovi orientamenti del corpo elettorale perché non si dovrebbe presentare subito al voto degli elettori? E' anch'essa padrona del mandato (oltre che suo) del Presidente. Non è vero solo l'inverso.

Infine segnalo l'elemento maggiore di perplessità rispetto al testo di Balboni, quello relativo alla dimensione di scala. Una delle principali acquisizioni che mi sono rimaste dalla lettura della voce "Governo (forme di)" di Leopoldo Elia (in particolare cfr. pag. 651/653) è che sono proprio i grandi Paesi e le grandi regioni che hanno bisogno di maggiore stabilità ed efficienza perché si trovano di fronte una enorme complessità. O essa si ottiene per assestamenti quasi "naturali" del sistema dei partiti o attraverso sistemi elettorali più selettivi e le norme più stringenti rispetto alla forma di governo. Pujol, per fare solo un esempio, governa la Catalogna dal 1980, anche grazie al potere di scioglimento anticipato che possiede, anche se non formalmente eletto in modo diretto. E' invece sulla piccola dimensione che queste esigenze per un verso sono meno avvertite (essa consente comunque di prendere decisioni molteplici e rapide senza eccessive regolazioni) e per un altro verso debbono essere bilanciate da considerazioni attinenti al pluralismo sociale e culturale. Sulla grande dimensione una Regione o uno Stato sono talmente articolati che nessuno li appiattirebbe sulla sola rappresentanza istituzionale: la politica delle istituzioni è solo un sotto-sistema tra gli altri e molteplici sono le fratture sociali. Essere fuori dal Governo per una legislatura non è un dramma per gli elettori che non hanno votato lo schieramento vincente. Invece in una piccola Regione o in un piccolo Stato la dimensione politico-istituzionale gioca un ruolo anche simbolico e, se la realtà sociale si basa solo su una o due linee di grave frattura, l'esclusione dal Governo sarebbe vissuta in modo più traumatico.

In conclusione mi sembra che sul piano regionale non esista oggi una "terza via": fuori dal simul...simul chi promette analoga stabilità con norme più flessibili finirà per riprodurre le tradizionali dinamiche assemblearistiche. O meglio, avrà l'onere della prova di dimostrare il contrario, nei referendum regionali che intelligenti imprenditori politici come Illy avranno il tempismo di promuovere contro quelle soluzioni, nella pratica certezza del successo. Perché gli elettori, nel

loro senso comune spicciolo, sanno che a quel livello anche una piccola flessibilità è un cavallo di Troia per l'instabilità e l'inefficienza.

\* p.a. di Diritto Pubblico Comparato- Università di Bologna - [legelab@uni.net](mailto:legelab@uni.net)

Forum di Quaderni Costituzionali

i Costituzionali